

Sabato della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : 3 Lettera di Giovanni 1, 5 - 8

Luca 18, 1 - 8

1) Preghiera

Dio onnipotente e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio.

2) Lettura : 3 Lettera di Giovanni 1, 5 - 8

Carissimo [Gaio], tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri. Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio. Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani. Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità.

3) Riflessione ¹³ su 3 Lettera di Giovanni 1, 5 - 8

● «Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri».

(3 Gv 1,5) - Come vivere questa Parola?

Giovanni, ormai avanti negli anni, scrive ad un certo Gaio, un cristiano probabilmente da lei convertito alla fede. E' un encomio la Parola di Giovanni. E fa luce anche a noi perché si tratta di quell'aiuto a coloro che, in Cristo, sono fratelli.

L'interesse cade soprattutto sulla preposizione con cui termina la pericope che stiamo commentando. Eccola: benché stranieri...

Brevissima ma esplosiva! Non provoca esplosione di guai ma considerazioni molto positive.

Anzitutto la persona a cui Giovanni qui si riferisce sono "fratelli": ben più che conoscenti o amici, sono della stessa famiglia perché, come chi scrive e come i destinatari della lettera, sono testimoni! Attenzione a quella breve espressione che subito segue (una "concessiva" secondo la grammatica italiana). Eccola: benché stranieri

Com'è attuale questa parola! Conosco persone veramente credenti che, superando tanto allarmanti problematiche poco illustrate dal Vangelo, hanno ospitato persone (e intere famiglie) approdate da noi, dopo aver affrontato faticosissime fughe da luoghi di morte. E purtroppo ne conosco altre che, "irretite dalla paura" hanno chiuso le porte di casa e del cuore.

Viviamo un tempo segnato dal fenomeno dell'immigrazione. Per conoscenza diretta o per esserne stata informata, so quanta fatica e pericolo, è per chi di ogni età e condizione di salute deve affrontare fatiche di viaggio per terre nuove. Si tratta di non guardare alla nazione, alla etnia, alla razza, ma del fatto che, in Cristo, sono fratelli, dunque della famiglia di Dio.

Signore Gesù, Tu, neonato, in braccio a Tua Madre, sei immigrato in Egitto. Aiuta questi nostri fratelli che non vivono ore di pace. E aiuta noi, che ci diciamo cristiani, a prestare loro l'aiuto che possiamo dare, a cuore chiaro. La fede ci dice che aiutiamo proprio Te, di cui è scritto: "Ero stanco, in cammino..."

Ecco a voce di un Presidente Franklin D. Roosevelt : Ricordate, ricordate sempre, che tutti noi, e tu ed io in particolare, discendiamo da immigrati.

● Ascoltando questo brano della terza lettera di Giovanni, la prima cosa che viene in mente è quanto l'Apostolo tenga in considerazione la parola verità: per lui è così importante al punto tal che, in pochi versetti, la cita per ben quattro volte, oltre ad usare un aggettivo, veritiero, anch'esso legato alla parola verità. Perché per Giovanni è così importante la verità? Per poter rispondere bisogna dare un'occhiata al Vangelo scritto da lui stesso ed in cui il Signore Gesù afferma di essere Via, Verità e Vita. Ma non solo: nel medesimo Vangelo, Gesù ci dà un comandamento

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Alessandro Gianfrini in www.preg.audio.org

nuovo, cioè che ci amiamo gli uni gli altri come Lui stesso ci ha amati. Gaio fa proprio questo: mette in pratica il comandamento nuovo che ci ha lasciato Gesù poco prima della sua passione. Io credo che sia questa la verità a cui fa riferimento Giovanni. e cioè che è accogliendo e amando, quindi con le opere, che si dimostrano la fede e l'amore che con le parole proclamiamo verso Gesù. Agire nella verità come ha fatto Gaio significa quindi essere aperti ai nostri fratelli, farci prossimi nelle loro necessità, in modo particolare quando si tratta di persone inviate in missione dalla Chiesa, come nel caso dei fratelli accolti da Gaio. Certamente le diversità di vedute ci sono anche fra i cristiani, ma l'importante sta nel procedere verso una meta condivisa, e soprattutto facendolo nella comunione, che è molto più importante del mero raggiungimento dell'obiettivo comune perché, al di là di tutto, i cristiani si riconoscono dal modo con cui stanno insieme. Questo stile di vita potrà poi anche essere notato da chi non è cristiano e tale esempio potrà essere più eloquente di tante prediche o incontri, pur sempre necessari. Se agiremo nella Verità, se avremo amore gli uni gli altri, forse saremo riconosciuti come cristiani e chissà, qualche nostro fratello potrà rimanere colpito dal nostro modo di vivere. E ce ne sarebbe tanto bisogno nella società di oggi!

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 18, 1 - 8

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario". Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 18, 1 - 8

- Dio sarebbe a immagine di questo giudice duro, ingiusto, intrattabile, arbitrario? E la nostra preghiera dovrebbe assomigliare alla richiesta della povera vedova, talmente lancinante che finirà con "l'avere" Dio per stanchezza?

Che idea raccontarci storie simili! È che bisogna capire la storia esattamente nel significato che le dà Gesù: un fatto diverso, che non è proposto ad esempio ma che, al contrario, serve da contrasto: se un tale giudice finisce con lo stancarsi e col lasciarsi piegare, a maggior ragione Dio esaudisce le preghiere che gli sono rivolte. No, Dio non li fa attendere, farà giustizia senza tardare. Ne dedurremo che è inutile insistere? Ora, la parabola intende mostrare che bisogna sempre pregare, senza scoraggiarsi, gridare verso Dio giorno e notte. Ne dedurremo che Dio vuole "farsi pregare", come si dice? No, due cose sono da tenere a mente: la prontezza di Dio nell'esaudire e la perseveranza necessaria nella preghiera. È ciò contraddittorio? Sì, fino al momento in cui si coglie che preghiera ed esaudimento sono due forme di un amore che non saprebbe arrestarsi. Tale è la fede di cui Gesù parla in chiusura: non un mezzo per fare pressioni, ma la fiducia nell'amore.

- Ecco le Parole di Papa Francesco.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

La parabola evangelica che abbiamo appena ascoltato (cfr Lc 18,1-8) contiene un insegnamento importante: «La necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai» (v. 1). Dunque, non si tratta di pregare qualche volta, quando mi sento. No, Gesù dice che bisogna «pregare sempre, senza stancarsi». E porta l'esempio della vedova e del giudice.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - PAPA FRANCESCO - UDIENZA GENERALE - Piazza San Pietro - Mercoledì, 25 maggio 2016 - La preghiera fonte di Misericordia (cfr Lc 18,1-8) – in www.vatican.va - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

Il giudice è un personaggio potente, chiamato ad emettere sentenze sulla base della Legge di Mosè. Per questo la tradizione biblica raccomandava che i giudici fossero persone timorate di Dio, degne di fede, imparziali e incorruttibili (cfr Es 18,21). Al contrario, questo giudice «non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno» (v. 2). Era un giudice iniquo, senza scrupoli, che non teneva conto della Legge ma faceva quello che voleva, secondo il suo interesse. A lui si rivolge una vedova per avere giustizia. Le vedove, insieme agli orfani e agli stranieri, erano le categorie più deboli della società. I diritti assicurati loro dalla Legge potevano essere calpestati con facilità perché, essendo persone sole e senza difese, difficilmente potevano farsi valere: una povera vedova, lì, sola, nessuno la difendeva, potevano ignorarla, anche non darle giustizia. Così anche l'orfano, così lo straniero, il migrante: a quel tempo era molto forte questa problematica. Di fronte all'indifferenza del giudice, la vedova ricorre alla sua unica arma: continuare insistentemente a importunarlo, presentandogli la sua richiesta di giustizia. E proprio con questa perseveranza raggiunge lo scopo. Il giudice, infatti, a un certo punto la esaudisce, non perché è mosso da misericordia, né perché la coscienza glielo impone; semplicemente ammette: «Dato che questa vedova mi dà fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi» (v. 5).

Da questa parabola Gesù trae una duplice conclusione: se la vedova è riuscita a piegare il giudice disonesto con le sue richieste insistenti, quanto più Dio, che è Padre buono e giusto, «farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui»; e inoltre non «li farà aspettare a lungo», ma agirà «prontamente» (vv. 7-8).

Per questo Gesù esorta a pregare “senza stancarsi”. Tutti proviamo momenti di stanchezza e di scoraggiamento, soprattutto quando la nostra preghiera sembra inefficace. Ma Gesù ci assicura: a differenza del giudice disonesto, Dio esaudisce prontamente i suoi figli, anche se ciò non significa che lo faccia nei tempi e nei modi che noi vorremmo. La preghiera non è una bacchetta magica! Essa aiuta a conservare la fede in Dio ad affidarci a Lui anche quando non ne comprendiamo la volontà. In questo, Gesù stesso – che pregava tanto! – ci è di esempio. La Lettera agli Ebrei ricorda che «nei giorni della sua vita terrena Egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito» (5,7). A prima vista questa affermazione sembra inverosimile, perché Gesù è morto in croce. Eppure la Lettera agli Ebrei non si sbaglia: Dio ha davvero salvato Gesù dalla morte dandogli su di essa completa vittoria, ma la via percorsa per ottenerla è passata attraverso la morte stessa! Il riferimento alla supplica che Dio ha esaudito rimanda alla preghiera di Gesù nel Getsemani. Assalito dall'angoscia incombente, Gesù prega il Padre che lo liberi dal calice amaro della passione, ma la sua preghiera è pervasa dalla fiducia nel Padre e si affida senza riserve alla sua volontà: «Però – dice Gesù – non come voglio io, ma come vuoi tu» (Mt 26,39). L'oggetto della preghiera passa in secondo piano; ciò che importa prima di tutto è la relazione con il Padre. Ecco cosa fa la preghiera: trasforma il desiderio e lo modella secondo la volontà di Dio, qualunque essa sia, perché chi prega aspira prima di tutto all'unione con Dio, che è Amore misericordioso.

La parabola termina con una domanda: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (v. 8). E con questa domanda siamo tutti messi in guardia: non dobbiamo desistere dalla preghiera anche se non è corrisposta. E' la preghiera che conserva la fede, senza di essa la fede vacilla! Chiediamo al Signore una fede che si fa preghiera incessante, perseverante, come quella della vedova della parabola, una fede che si nutre del desiderio della sua venuta. E nella preghiera sperimentiamo la compassione di Dio, che come un Padre viene incontro ai suoi figli pieno di amore misericordioso.

- “Propose loro ancora questa parabola per mostrare che dovevano pregare sempre e non stancarsi”. Prima di addentrarci nello specifico della parabola raccontata da Gesù, ci è utile soffermarci su questa breve indicazione: “dovevano pregare sempre e non stancarsi”. Infatti la preghiera è in realtà l'ostinazione della preghiera, nel senso che la sua qualità non è dettata da chissà quale performance, o da quale sensazione di benessere, bensì dal continuo tentativo di cercare di pregare, di provare a pregare, di tentare di pregare sempre, contro ogni ragionamento che ci dice di non farlo più, e contro ogni sensazione che ci dà l'impressione di essere in realtà soli a parlare con noi stessi. Questo credo sia il motivo per cui Gesù racconta la storia di questa

vedova che chiede giustizia a un giudice “che non temeva Dio e non aveva rispetto di nessuno”. Non è forse la condizione che tutti sentiamo molto spesso nella preghiera? Invece di sentirci accolti molto spesso ci sentiamo rifiutati. Invece di sentirci ascoltati, ci sentiamo ignorati. Invece di ricevere giustizia, riceviamo indifferenza. Ma è davvero così? Hanno davvero ragione le nostre sensazioni? Gesù dice che anche se le nostre sensazioni dicessero il vero la cosa che conta di più è l'insistenza. "Benché io non tema Dio e non abbia rispetto per nessuno, pure, poiché questa vedova continua a importunarmi, le renderò giustizia, perché, venendo a insistere, non finisca per rompermi la testa". Se persino una persona cattiva fa un ragionamento simile, immaginiamoci Colui che per definizione è Misericordia, Amore, Bontà, Benevolenza e che ci è stato annunciato non come un Dio lontano, ma come l'Emmanuele, il Dio con noi, ma come Padre. «Ascoltate quel che dice il giudice ingiusto. Dio non renderà dunque giustizia ai suoi eletti che giorno e notte gridano a lui? Tarderà nei loro confronti? Io vi dico che renderà giustizia con prontezza. Ma quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà la fede sulla terra?». Ci vuole infatti fede per pregare, e molta audacia.

6) Per un confronto personale

- Per i battezzati: sappiano custodire e maturare la loro fede, la diffondano nel loro ambiente, la difendano e la onorino con il loro esempio. Preghiamo ?
- Per quanti credono nell'unico Dio: siano gli uomini di preghiera, puri di cuore, operatori di pace. Preghiamo ?
- Per chi non crede: lo stile della nostra vita l'aiuti ad aprire gli occhi al volto del Padre. Preghiamo ?
- Per i cristiani che vivono tra i musulmani: sappiano essere presenza umile e dolce di Cristo in seno all'Islam. Preghiamo ?
- Per la nostra comunità/famiglia: voglia trasmettere con intelligenza e convinzione la fede che ha ricevuto. Preghiamo ?
- Per i ragazzi dei corsi di catechismo. Preghiamo ?
- Per chi crede ancora, ma non pratica più. Preghiamo ?
- Signore del cielo e della terra, domandi che ti cerchiamo con tutta la mente, che ci affidiamo a te con tutto il cuore. Accoglici nelle tue braccia, dove ti chiediamo di tenerci stretti quando ci vedi dubbiosi e frastornati. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 111 Beato l'uomo che teme il Signore.

*Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.*

*Prosperità e ricchezza nella sua casa,
la sua giustizia rimane per sempre.
Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:
misericordioso, pietoso e giusto.*

*Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.
Egli non vacillerà in eterno:
eterno sarà il ricordo del giusto.*